

Il sindaco aizza Milano contro i vigili

Ma in un sondaggio della Camera del Lavoro la città è divisa in due

MILANO Il sindaco Albertini aizza «la piazza» contro i vigili urbani e contro il sindacato che sostiene la loro vertenza. Ma è proprio certo che il sindaco avrebbe la città dalla sua? Per saperlo, la Camera del lavoro ha affidato all'Ispo una indagine, svolta mercoledì 18 da Renato Mannheimer: 400 intervistate telefoniche a «campioni» rappresentativi dell'intera popolazione meneghina oltre i 18 anni.

Primo quesito: è corretta o meno la recente proposta del sindaco di ricorrere ad una manifestazione di piazza a sostegno della sua linea? La risposta del «campione» evidenzia una città spaccata in due. Metà con Albertini, metà contro, 42 per cento contro 42

(ed il 14,4 che non sceglie).

Simpatizzano con la linea dura i più giovani, gli imprenditori, i liberi professionisti, i lavoratori autonomi. Contrari invece impiegati ed insegnanti. Quanto più alto è il titolo di studio, tanto più cresce lo schieramento contro. La seconda domanda fa esplicito riferimento alla «vertenza ghisà» e registra uno spostamento dei giudizi. Nella premessa alla domanda viene spiegato che la «chiamata della piazza» da parte del sindaco nasce dalla «vertenza ghisà», una vertenza sindacale che riguarda la riorganizzazione della vigilanza e dei contratti di lavoro. Sia pure con una maggioranza non marcata (50 per cento contro

il 41,5 per cento favorevoli a scendere in piazza e l'8,5 di «non so») i milanesi optano per l'accordo sindacale e sono contrari a che il sindaco chieda il loro appoggio tramite manifestazioni di piazza. Anche in questo caso propendono per la linea della mediazione i più anziani, gli impiegati e gli insegnanti. La terza e ultima domanda pone una questione generale: chiede se il Comune debba mantenere un atteggiamento più conflittuale oppure di mediazione. Più precisamente si chiarisce che, a proposito delle vertenze sindacali, alcuni vogliono un atteggiamento conflittuale del Comune, altri preferiscono la mediazione. E stavolta la stragrande

maggioranza (73, 3 contro 17 per cento di conflittualisti e il 9,7 di «non so») sceglie la mediazione.

«Abbiamo voluto anche noi conoscere se i cittadini sono così ostili nei confronti del sindacato come dava ad intendere il sindaco», commenta il segretario della Cgil milanese Antonio Panseri. «Il sondaggio fa emergere, da una parte, che sull'idea del sindaco di «chiamare la piazza» la città è divisa in due, mentre sulla vertenza specifica dei vigili e sulle vertenze in generale emerge una propensione a chiedere a chi governa di seguire il metodo della mediazione e della concertazione, e non quello del conflitto».

Il ministro Melandri: Torre Minerva non si vende

Una quarantina di intellettuali italiani, in maggioranza napoletani - tra cui scrittori, docenti universitari, storici dell'arte e giornalisti - hanno sottoscritto un appello al ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri, per impedire la vendita all'incanto del promontorio di Punta della Campanella, crinale geografico, ma anche storico e ambientale, tra le costiere sorrentina e amalfitana, proteso verso Capri. Parte di Punta della Campanella è stata messa in vendita con una base d'asta di 486 milioni, prezzo che comprende l'acquisto della Torre Saracena, dell'alloggio del farista e di un terreno circostante di poco più di 11 mila metri quadrati, tutti beni del demanio marittimo ora dismessi. E il ministro ha subito risposto: «La Torre Minerva di Punta Campanella non può essere venduta senza l'autorizzazione della sovrintendenza competente la quale, peraltro, si è già espressa in senso negativo. Ogni eventuale alienazione a privati sarebbe nulla». La decisione del ministero della Difesa aveva già suscitato nella Penisola sorrentina manifestazioni popolari di protesta e prese di posizione contrarie alla vendita da parte delle Sovrintendenze e ha causato incredulità e stupore in tutto il mondo culturale. Gli intellettuali napoletani chiedono che Punta della Campanella sia trasferita dall'egida della Difesa a quella dei beni culturali.

Notizie
Flash

Mauro punito con venti sprangate

Sarebbe stato ucciso mercoledì pomeriggio, aveva «sgarrato»

DALL'INVIATO

CARLO FIORINI

CASSINO Il piccolo Mauro sarebbe stato ucciso mercoledì pomeriggio, subito dopo la sua scomparsa, con una ventina di colpi di spranga. Gli investigatori puntano su questi due elementi nuovi emersi dall'autopsia. Due certezze che avvalorano sempre di più l'ipotesi di una vera e propria punizione, maturata in quell'ambiente di balordi e ragazzi più grandi di lui che il bambino frequentava. Droga, piccoli furti, sesso in cambio di soldi. Lo scenario dunque sembra essere questo, e gli investigatori stanno valutando in modo particolare un furto di cinque milioni avvenuto in casa di un avvocato di Piedimonte San Germano proprio il giorno prima della scomparsa di Mauro. Ne sapeva qualcosa quel bambino che a undici anni già fumava, pagava consumazioni agli amici quando andavano al bar e si atteggiava da grande? Ieri la sorellina di Mauro intervistata al Tg5 ha detto che non è vero che il fratello aveva tanti soldi. «Aveva solo quelli che gli dava la mamma». Poi ha aggiunto che secondo lei il fratello è stato ucciso da un amico: «Mauro conosceva l'assassino... Lui è morto ma la sua anima resta con noi». E ha raccontato un particolare commovente, la mamma gli aveva già comprato il regalo di Natale: un paio di scarpe. «Ora glielie metteremo nella bara», ha detto la bambina.

Ieri i magistrati hanno interrogato decine di persone alla luce delle novità emerse dall'autopsia. Avevano domande nuove per tutti, visto che l'autopsia sposta alle 17 e trenta di mercoledì l'ora del delitto. Assunta Cucumello, sostituto procuratore della repubblica, si è recata nel palazzo Gescal dove abita Rosa Forlini, la madre di Mauro, e l'ha interrogata per tre ore insieme al comandante dei carabinieri di Cassino. Poi sono stati ascoltati di nuovo gli amici di Mauro, anche alcuni di loro dovranno spiegare perché in un primo tempo avevano detto di aver visto in serata il piccolo. Tra gli amici riascoltati c'è lo zingaro di 19 anni che abita in una roulotte vicino al palazzo di Mauro, un altro trentenne con dei problemi di droga che il piccolo pare avesse ripreso a frequentare e altri giovani della zona con piccoli precedenti. Il fatto che si cerchi tra i ragazzi e le persone con precedenti penali è un altro elemento che indica come

gli investigatori pensino sempre più concretamente all'ipotesi di uno «sgarro», parola che sembra enorme per un bimbo di 11 anni.

Se è vero che Mauro è stato ucciso nel pomeriggio, perché alcuni testimoni dicono di averlo visto la sera tardi? In alcuni casi a sostenere di averlo visto sono dei bambini, e quindi c'è anche l'ipotesi che abbiano fatto galoppare la fantasia o che si siano confusi. Ma gli altri? Gli investigatori hanno deciso di riascoltare tutti. Hanno la certezza che più di una persona abbia mentito. Tanto qualche provvedimento da parte dei magistrati potrebbe essere preso già nella notte. I magistrati hanno anche sequestrato le automobili di quattro persone che Mauro conosceva bene per farle esaminare dai periti. E sul luogo del massacro è tornato il procuratore capo di Cassino Gianfranco Izzo.

In mattinata i magistrati hanno anche ascoltato l'operaio che sabato mattina ha scoperto il cadavere. La novità dell'orario della morte, più o meno le 17.30, farebbe venir meno anche il giallo della cena. Ora è stato ricostruito che Mauro poco prima della scomparsa si era fatto offrire un pezzo di pizza nella piazza del paese. Molti ragazzini hanno confermato che il piccolo spesso girava con in tasca cinquantina o centomila lire, che comprava pacchetti di sigarette e gettoni per i videogiochi quasi vantandosi di quella sua ricchezza. Insomma quell'ambiente di adulti che frequentava lo aveva stregato, e per pagarsi i suoi vizi pare che spesso rubasse i soldi alla nonna.

Ieri è stato ascoltato di nuovo anche il nonno del bambino, quello che appena ritrovato il cadavere aveva detto che lui sapeva, era in grado di dire nome e cognome dell'assassino. Gli investigatori sono convinti che l'assassino o gli assassini siano tra le persone già ascoltate in questi giorni, e hanno riscontrato troppe incongruenze nei racconti. Ieri, prima di decidere la data del funerale, gli investigatori hanno atteso gli ultimi accertamenti che hanno segnato la svolta. Ma probabilmente i funerali si terranno mercoledì, anche se il Pm Izzo non ha ancora concesso il nulla osta.



Il bar di Piedimonte San Germano frequentato dal piccolo Mauro lavarone

Del Castillo
Ansa

ISERVIZI

L'assistente sociale: «È cresciuto nel Bronx»

ROMA Mauro lavarone aveva iniziato a frequentare quest'anno la prima media, ma a scuola spesso non andava; due, tre giorni alla settimana non entrava in classe e il servizio sociale del Comune non lo sapeva. È emerso ieri ascoltando gli insegnanti della scuola media statale «Don Minzoni» e la responsabile del servizio sociale del Comune di Piedimonte San Germano, Innocenza Messidoro. «Il Comune aiuta economicamente la madre di Mauro - ha spiegato - con un sussidio una tantum per i libri scolastici per i figli e con alcuni buoni spesa. Anche la Caritas e la Croce Rossa sono intervenute più volte, dando alcuni pacchi di

viveri. Rosa (la madre di Mauro, ndr) mi chiedeva consigli, soprattutto quando non sapeva come comportarsi con Mauro. Se si assentava da scuola, me lo diceva, ma dagli insegnanti non ho appreso questa circostanza». «Quando Mauro era più piccolo ho proposto alla madre di mandarlo in un istituto, anche a semiconvittato, ma lei non ha mai voluto. Lei stessa - ha aggiunto Messidoro - era cresciuta in una situazione familiare difficile ed era stata in collegio. Rosa ha sempre amato Mauro e lui adorava sua madre. Purtroppo però il bambino è cresciuto nelle case popolari che molti definiscono "il Bronx", con gente che vive in si-

tuazione di disagio».

Bambini cresciuti troppo in fretta per scongiurare la noia della vita di provincia. Per Simonetta Matone, magistrato della Procura per i minorenni, Mauro lavarone era uno di questi bambini «che hanno bruciato le tappe della crescita, forzatamente grandi per riempire il vuoto di una vita senza attrattive». «La foto che hanno pubblicato i giornali mi ha colpito - spiega il magistrato - è inquietante perché un bambino di appena undici anni è ritratto in una posa da grande, con un atteggiamento che non ha nulla a che fare con l'infanzia. E forse la vita che conduceva era come quella foto».

Ritrovato uno dei Carretta scomparsi nel 1989

PARMA Il giallo della famiglia Carretta forse è vicino ad una soluzione. Alle ore 13 di ieri è stato localizzato Ferdinando, il figlio maggiore di Giuseppe Carretta, ex contabile della Cerve, azienda di lavorazione del vetro legata alla Bormioli di Parma, misteriosamente scomparso con la moglie ed il resto della famiglia nell'agosto 1989. L'uomo che oggi ha 33 anni da alcuni giorni era tenuto d'occhio dagli agenti dell'Interpool a Londra. Su di lui grava il sospetto di aver perpetrato l'omicidio dei familiari svaniti nel nulla, il camper dei Carretta fu ritrovato nei pressi dell'aeroporto di Milano nel novembre dello stesso anno e sull'inchiesta indagò anche l'allora pm Antonio Di Pietro. Negli ultimi anni erano corse voci sulla presenza di Ferdinando e del padre in Venezuela, ma ultimamente è stata scoperta la sua residenza nella periferia della capitale inglese dove, il figlio maggiore, lavora presso una ditta del posto. Al momento Carretta jr. è trattenuto negli uffici della polizia a Londra, sottoposto ad interrogatori dell'Interpool e della magistratura di Parma. Sulla sparizione della famiglia Carretta sono state fatte decine di supposizioni tra queste quella che il padre avesse sottratto ingenti somme di denaro alla ditta per la quale lavorava occupandosi anche del recupero crediti.

Paola Carretta, sorella di Giuseppe, adesso aspetta una certezza: un colloquio con il magistrato. «Mi sono illusa troppe volte leggendo le notizie di questi anni - spiega -. Se è vero, sono contenta per lui». I rapporti con il fratello e la sua famiglia erano in realtà piuttosto formali già prima di quel «fatidico» 4 agosto 1989 e questa novità non sembra scompolarla più di tanto.

55° MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA
MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA DEL SENATO
PREMIO "ARCA CINEMAVERNIERE"
PREMIO "LA NAVICELLA" - SEGNALE PER MOHSEN MAKHMALBAF

il silenzio

un film di Mohsen Makhmalbaf

MILANO 2000
Distribuzione ISTITUTO LUCE
www.istituto-pace.it

ISTITUTO LUCE E L'UNITÀ

PRESENTANO

giovedì 26 novembre ore 21.30

CINEMA INTRASTEVEVERE

SALA A

Vicolo Moroni 3/A - Roma

il silenzio

Il regista sarà presente in sala

Ritiro Inviti

VALIDO PER DUE PERSONE
ALLA CASSA DEL CINEMA

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE
DALLE ORE 16 FINO
AD ESAURIMENTO POSTI

PER INFORMAZIONI
06/5884230

